

La costruzione della periferia Napoli, 1945-1986

a cura di
Anna Attademo
Eduardo Bassolino
Camillo Orfeo
Luigi Veronese

La costruzione della periferia a Napoli, 1945-1986

euro 18,00

ISBN 978-88-8497-749-6



9 788884 977496



La costruzione della periferia Napoli 1945-1986

a cura di
Anna Attademo
Eduardo Bassolino
Camillo Orfeo
Luigi Veronese

Copyright © 2021 CLEAN
via Diodato Liroy 19, 80134 Napoli
tel. 0815524419
www.cleanedizioni.it
info@cleanedizioni.it

Tutti i diritti riservati
È vietata ogni riproduzione

ISBN 978-88-8497-749-6

Editing
Anna Maria Cafiero Cosenza

Grafica
Costanzo Marciano

Revisione grafica progetti
Nicola Campanile

Le immagini di copertina e nelle pagine 28, 34 e 36, sono state gentilmente concesse da Mimmo Jodice; quelle nelle pagine 30, 32, 38 da Gian Luigi Gargiulo; quella alle pagine 20-21 e 43 da Paolo De Stefano; 44 e 89 da Peppe Maisto; quelle alle pagine 16, 18, 22, 64 e 67 sono provenienti dal Fondo Paolo Monti - BEIC. A tutti loro va un particolare ringraziamento.

In copertina
Napoli, quartiere Traiano,
© foto di Mimmo Jodice, 1967.

MMA
MOSTRE E MAESTRI DI ARCHITETTURA

Collana Mostre e Maestri di Architettura

Diretta da Mario Losasso

Comitato scientifico

Renato Capozzi

Pietro Nunziante

Camillo Orfeo

Federica Visconti

Editorial board

Eduardo Bassolino

Federica Dell'Acqua

Claudia Sansò

La costruzione della periferia

Napoli 1945-1986

Mostra di architettura

ideazione di Mario Losasso, Renato Capozzi, Federica Visconti

cura e allestimento di Gennaro Di Costanzo con Nicola Campanile

DiARC – Dipartimento di Architettura

Ambulacro della Biblioteca, Palazzo Gravina, Via Monteoliveto 3, Napoli,

Mostra di architettura e catalogo realizzati con Finanziamento di Ateneo dell'Università di Napoli "Federico II", ricerca "PER_Cent - Periferie al Centro" e con il contributo del DiARC_Dipartimento di Architettura



Sommario

- 7 **Nota dei curatori**
- 9 **Costruire la periferia. L'esperienza a Napoli dal 1945 al 1986**
Mario Losasso
- 13 **Arcipelaghi d'ordine**
Renato Capozzi
- 17 **Periferie e idee di città**
Federica Visconti
- 23 **Politiche per la casa tra dopoguerra e anni '80**
Anna Attademo
- 29 **Costruzione e ambiente. I progetti per l'abitare**
Eduardo Bassolino
- 35 **Progettare la periferia, dalla ricostruzione al recupero**
Camillo Orfeo
- 41 **Restauro urbano tra centro storico e periferia**
Luigi Veronese
- 49 **I casi studio**
- 49 **Il settore urbano**
Rioni a Barra, 1946-1952
Claudia Sansò
- 57 **Il quartiere sperimentale**
Torre Ranieri, 1947-1957
Gennaro Di Costanzo
- 65 **Il "quartiere borgo"**
La Loggetta, 1955-1958
Giuseppe Vaccaro
- 73 **Il rione e la parte urbana**
Soccavo-Canzanella, 1955-1963
Paola Galante
- 81 **La "città natura"**
Rione Traiano, 1957-1964
Simona Mascolino
- 89 **La grande dimensione**
Le "Vele" di Scampia, 1962-1975
Ivana Coletta
- 97 **La città pubblica**
P.S.E.R. di Ponticelli, 1981-1986
Marica Castigliano
- 101 **Il recupero dell'esistente**
P.S.E.R. Ponticelli, Comp. 9, 1981-1986
Consuelo Isabel Astrella
- 109 **Il progetto nel costruito**
P.S.E.R. Ponticelli, Comp. 9, 1981-1986
Federica Dell'Acqua
- 116 **Referenze bibliografiche**
- 121 **Postille** *con scritti di*
Anna Attademo, Paola Ascione,
Eduardo Bassolino, Renato Capozzi,
Carlo Gasparri, Mario Losasso,
Fabio Mangone, Giovanni Menna,
Camillo Orfeo, Lilia Pagano, Andrea Pane,
Michelangelo Russo, Sergio Stenti,
Luigi Veronese, Federica Visconti

Rione Traiano,
foto di Mimmo Jodice, 1967.



Costruzione e ambiente. I progetti per l'abitare

Eduardo Bassolino

Nel secondo dopoguerra, in Italia, la produzione dell'architettura, prevalentemente di tipo residenziale, caratterizzata, sulla spinta delle politiche sociali per le classi operaie, dal motto "la casa per tutti" a basso costo e dal Piano INA-Casa (L. 28 febbraio 1949, n. 43), produsse numerosi esempi che riguardarono la realizzazione di nuovi insediamenti urbani di edilizia residenziale di tipo popolare. Con la realizzazione di nuovi brani di città, interpretata dalla corrente neorealista, si cercò di adeguare le condizioni sociali, di vivibilità, di benessere e igienico-sanitarie mediante l'espressa volontà di organizzare in maniera distinta e funzionale parti della città. Così come il neorealismo architettonico si riferiva a stilemi del linguaggio della tradizione, analogamente si faceva ricorso a tecniche costruttive e soluzioni capaci di esprimere concetti di semplicità allo scopo di conservare e perfezionare una nuova ma già consolidata tradizione costruttiva che aveva avuto l'avvio agli inizi del Novecento e che di lì a poco sarebbe stata sostituita da tecnologie maggiormente innovative. Se in alcuni casi vi furono esempi di realizzazioni in cui le caratteristiche dimensionali degli edifici, nel caso di torri ed edifici in linea, necessitavano dell'adozione di tecniche maggiormente innovative, l'edilizia dei quartieri INA-Casa fu realizzata, da nord a sud, attraverso l'ibridazione di modelli costruttivi di tipo tradizionale e modelli costruttivi della modernità, con una commistione di elementi in muratura



Rione Traiano,
foto di Gian Luigi Gargiulo, 1970.

portante e di elementi in cemento armato realizzati in opera (Poretti, 2001). Espressione di questo movimento furono alcune tra le più significative realizzazioni di quartieri di edilizia economica e popolare che oggi sono annoverati tra i cosiddetti quartieri d'autore. Esempi emblematici furono la realizzazione del quartiere Tiburtino a Roma di Quaroni e Ridolfi, il quartiere Spine Bianche a Matera di Aymonino e il quartiere della Loggetta di Giulio De Luca a Napoli, in cui i rapporti tra costruzione, natura e ambiente divengono la sintesi dialettica tra le caratteristiche morfologiche, orografiche e ambientali dei siti di progetto, e dove la matrice del quartiere viene espressa per mezzo dei rapporti dimensionali tra gli spazi di relazione degli edifici, delle funzioni, della morfologie, delle scelte tipologiche e in considerazione dell'orientamento dei corpi di fabbrica. I nuovi insediamenti furono in grado non solo di definire spazi per la condivisione e la socialità ma di dialogare in maniera coerente con le condizioni ambientali delle aree in cui si andarono a innestare. L'insieme di queste caratteristiche, come esprime Cocchia nel 1961, ha permesso che questi quartieri potessero essere rappresentativi di un concetto di unitarietà, brani di città ancora riconoscibili in quei paesaggi urbani delle grandi città italiane che di lì a poco avrebbero subito una profonda trasformazione.

Durante il ventennio che andò dagli inizi degli anni '60 fino alla fine degli anni '70 del secolo scorso, il panorama del dibattito architettonico fu caratterizzato dalle influenze provenienti dalle diverse correnti culturali di quel periodo. Emblematiche per questa contaminazione furono le esperienze oltreconfine per la realizzazione di nuovi nuclei urbani al di fuori dei limiti amministrativi delle grandi città Europee. Espressione di questa corrente furono le *New Towns* britanniche e le *Ville Nouvelle* e i *Grand Ensemble* francesi, nuove città autonome e distanti dai

nuclei urbani consolidati, dotate altresì di reti infrastrutturali per il collegamento con i centri urbani. In questo scenario, l'influenza del Movimento Metabolista nato in Giappone, che si contrapponeva con forza al Movimento Moderno – di cui furono espressione i progetti di Kurokawa e Tange in Giappone e degli Smithson nel Regno Unito – si avvertì anche in Italia attraverso la contaminazione stilistica e di pensiero che portò alla realizzazione di nuovi brani di città autonomi e autosufficienti al di fuori dei nuclei consolidati della città. Con non uguali portate e con premesse caso per caso differenti rispetto ai progetti a cui facevano riferimento, tra i progetti che possono essere portati quali esempio e che fanno capo a questa corrente di pensiero, vi sono alcuni di quei quartieri sorti distanti dai centri urbani e definiti satellite, che sono divenuti emblematici nel racconto dei processi di espansione delle città tra gli anni '60 e gli anni '70. Fra questi possiamo citare il quartiere C.E.P. di Sorgane a Firenze, progettato dagli architetti Ricci e Savioli, il quartiere INA-Casa e INCIS di via Cavedone a Bologna di Marcello Vittorini, il Villaggio Matteotti a Terni di Giancarlo De Carlo e il quartiere autosufficiente del Gratosoglio a Milano realizzato dallo studio BBPR. In tutti questi nuovi brani di città si ritroveranno le questioni e le visioni, alcune delle quali in maniera esplicita sono figlie sia del Movimento Moderno, sia del Movimento Metabolista, ovvero la volontà di realizzare dei nuovi quartieri peri-urbani, autonomi e autosufficienti rispetto ai nuclei consolidati delle città in cui sorgono.

Di fatto, la realizzazione di questi nuovi quartieri fu l'occasione per la sperimentazione delle nuove possibilità offerte dal calcestruzzo armato. L'utilizzo del calcestruzzo armato portò a una notevole semplificazione degli elementi costruttivi e all'impiego di processi di prefabbricazione, sia per far fronte alla riduzione dei costi di costruzione, sia per il miglioramento della



Rione Traiano,
foto di Gian Luigi Gargiulo, 1970.

qualità funzionale-spaziale delle unità abitative e dei servizi. Nella maggior parte dei casi le nuove possibilità offerte dal calcestruzzo armato, insieme alla dimensione degli interventi, definiscono nuove spazialità dei luoghi dell'abitare e degli spazi pubblici, legate maggiormente sia al disegno dell'impianto urbano che alle condizioni morfologiche e ambientali. In questo modo, nella concezione del progetto, diviene importante la condizione di quartiere satellite, che impone una più attenta riflessione sulla definizione e l'introduzione di nuove funzioni speciali a uso collettivo, di ampi spazi pubblici e di spazi verdi, capaci di incoraggiare e facilitare l'interazione sociale tra i nuovi abitanti di quei quartieri.

In seguito, dal 1978 al 1986, in Italia vi fu una sostanziale perdita di interesse nella sperimentazione e nella ricerca incentrata sull'edilizia residenziale, a meno di sporadici episodi, tra i quali è possibile portare, ad esempio, la realizzazione delle Case Evolutive del Rigo Quarter a Corciano (PE), progetto ambizioso, concepito e realizzato da Renzo Piano, il cui obiettivo fu quello di definire un processo fluido e innovativo per la produzione di moduli abitativi a basso costo, caratterizzati dalla flessibilità nel tempo degli spazi e della superficie abitabile. La portata limitata dell'intervento per la realizzazione del quartiere sperimentale di Corciano non incise però sul dibattito culturale, sulla ricerca e sull'innovazione di quel periodo e le cause possono essere ricercate nella perdita di interesse verso un'architettura colta e di qualità, anche per via del ridimensionamento delle politiche sulla casa e urbane e, a favore di una logica del piccolo intervento rispetto a una più ampia visione strategica. In questo periodo avviene la realizzazione del progetto per il Corviale a Roma di Mario Fiorentino, che fu tra le ultime esperienze del Movimento Moderno e del megalstrutturalismo in Italia. Lo scopo fu quello

non più della realizzazione di nuovi quartieri, ma piuttosto di nuovi organismi edilizi autonomi e autosufficienti sul modello della città lineare. Parallelamente alla necessità di nuovi alloggi vi fu una sostanziale inversione di tendenza, che lasciò il campo alla realizzazione di interventi di completamento e di sostituzione edilizia in quei quartieri già urbanizzati, di cui fu emblematica la realizzazione degli interventi del Programma Straordinario di Edilizia Residenziale - P.S.E.R. di Ponticelli a Napoli. Questo ambizioso programma si confrontò parallelamente sia con il fabbisogno di alloggi e servizi sia con il contesto consolidato del vecchio casale di Ponticelli, con una proposta di definizione di elementi urbani che riprendessero le caratteristiche tipo-morfologiche delle cortine urbane e delle corti storiche, introducendo al tempo stesso caratteristiche di tipo ambientale attraverso l'uso di spazi verdi e di relazione capaci di garantire benessere agli utenti. Tra gli interventi che rientrano in questo filone vi fu la realizzazione del complesso di abitazioni popolari alla Giudecca di Venezia progettato da Gino Valle in cui, l'attenzione per le istanze storiche, anche per mezzo dell'uso dei materiali tradizionali quali il mattone, si lega all'uso di tecniche contemporanee dichiarato anche per mezzo dell'esplicita evidenziazione degli elementi in calcestruzzo armato. Tale intervento definisce un "tappeto" residenziale compatto e attento ai principi della progettazione ambientale che, grazie all'altezza decrescente e all'orientamento degli edifici, ha reso possibile l'ottenimento di condizioni favorevoli di soleggiamento all'interno di tutte le unità abitative e degli spazi aperti.